

Il Parlamento iracheno: «Liberiamo tutti se due paesi tra Francia, Urss, Germania Cina e Giappone si impegnano a trattare pacificamente i problemi della regione»

Brandt ha ricevuto garanzie sulla missione Potranno rientrare con lui molti tedeschi e almeno un centinaio di cittadini europei Slitta il rientro della delegazione italiana

# Grandi manovre sugli ostaggi

## Saddam: «Se non mi attaccate rilascio tutti gli stranieri»

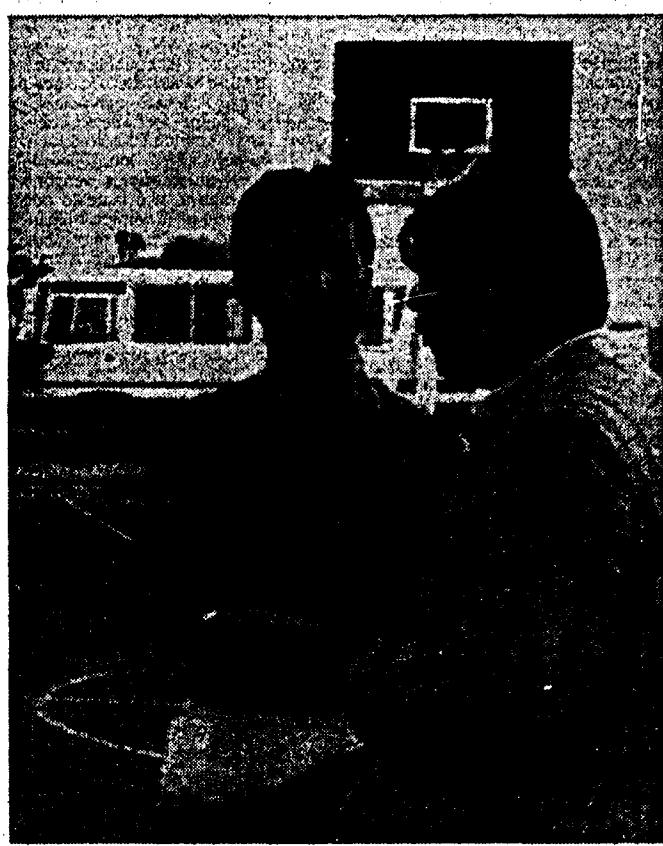
«L'Irak lascerà partire tutti gli occidentali se avrà la garanzia di non essere attaccato e se i cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu si impegnano a scegliere la pace per risolvere tutti i problemi della regione». La nuova proposta di Baghdad formulata mentre arrivano in Irak Brandt e l'ex premier giapponese. Slitta il rientro della delegazione italiana. Liberi tutti gli ostaggi bulgari.

BAGHDAD. E' stato il presidente del Parlamento iracheno, Saad Mehdi Saleh, ad annunciare che Saddam Hussein è pronto a rilasciare tutti gli ostaggi occidentali «a condizione di ricevere l'assicurazione che non sarà aggredito». E' un nuovo ricatto? O un serio tentativo di avviare un processo di pace? Le parole di Mehdi Saleh sono ambigue. Non si capisce infatti se la liberazione degli ostaggi vuole essere scambiata con lo status quo, con il Kuwait 19 provincia dello stato di Saddam, e allora non ci sarebbe nulla di nuovo, o se l'iniziativa di pace presuppone ad un negoziato complessivo che, evitando la guerra, restituisca al Kuwait la propria sovranità.

Quel che è certo è l'intenzione dell'Irak di giocare fino in fondo la carta degli ostaggi mentre a Baghdad si alternano delegazioni di vari paesi. Oggi arriverà quella giapponese presieduta dall'ex premier Na-

aggiunge - volevamo guadagnare tempo. Ora che questi obiettivi sono stati in parte raggiunti, noi riteniamo che gli obiettivi umanitari possono essere realizzati con il permesso concesso agli stranieri di lasciare l'Irak, coerentemente ad una formula adeguata. Questa formula - ha detto Saad Mehdi Saleh - prevede che un certo numero di paesi del mondo si associ con noi nel dar prova di volontà di pace e nell'annunciare chiaramente che si oppone alla guerra e all'uso della forza militare. Questi paesi - ha concluso il presidente del Parlamento iracheno - devono anche impegnarsi a risolvere equamente tutti i problemi della regione e in particolare la questione palestinese attraverso mezzi pacifici. E per dare un primo segnale delle sue buone intenzioni il Parlamento di Baghdad ha immediatamente autorizzato il rimpatrio di 690 cittadini bulgari.

Senza fare riferimenti espliciti alla «nuova iniziativa di pace» illustrata dal presidente del Parlamento Saddam Hussein ha dato ieri il suo assenso alla partenza di «avoratori stranieri» trattenuti in Irak - senza però specificarne il numero e la nazionalità - e ha concesso il permesso agli ostaggi occidentali usati come «scudi umani» in alcune installazioni strategiche di mettersi in contatto telefonicamente con le rispettive famiglie.



Intervista a un ostaggio Usa tenuto come scudo umano in una base strategica irachena. In alto, Saddam Hussein

# Soldati francesi in Irak per errore Puniti in patria

PARIGI. Per i tre soldati francesi, sconfitti lunedì scorso in territorio iracheno, la missione nel golfo è finita ieri con un volo che li sta riportando in patria, davanti ad un tribunale militare. Nel deserto saudita di Hafar-el-Batin sono stati lasciati partire «perché i cittadini francesi sono comunque liberi di lasciare l'Irak». Lo sconfinamento dei tre militari è avvenuto lunedì scorso durante una missione di pattugliamento. Erano in jeep, a settanta chilometri dalla frontiera con l'Irak. In quella zona, nel largo raggio della città di Hafar-el-Batin, i soldati francesi sono incaricati della protezione di questa città. Partono spesso in pattuglie in avanscoperta, e s'allungano fino a pochi chilometri dalla frontiera. Ma a cavallo dei due paesi il deserto saudita, relativamente piatto nei dintorni di Hafar-el-Batin, si fa più accidentato via via che s'avvicina alla frontiera irachena. È questo a rendere più difficile l'orientamento, bastato solo sui dati della bussola e sui contachilometri dei veicoli. È spiegabile e anche facile perciò sbagliarsi. Forse è talmente facile che anche per questo gli stessi iracheni ammettono l'errore dei tre francesi. Anche il comando congiunto che dirige le forze multinazionali nel Golfo, avrebbe ammesso l'abbaglio dei tre militari, come riferisce un'agenzia di stampa saudita Press agency. «Non si è trattato di un atto volontario ma probabilmente di un errore di valutazione su un territorio particolarmente difficile dove praticamente non esistono punti di riferimento», ha dichiarato il generale Raymond Gorman, del ministero della Difesa francese, annunciando anche l'apertura di un'inchiesta. Più elementari si sono mostrati gli iracheni. Per Baghdad i tre francesi sono sconfinati in territorio iracheno senza rendersene conto, ha detto il portavoce di Saddam Hussein, Nakhli Al Hadithi. Ma sono scampati alle carceri irachene, grazie alle relazioni speciali con la Francia. Solo per questo Saddam Hussein li ha lasciati partire, ed ha elargito le sue clemenze per tentare di sbianciare il fronte occiden-

# Scatta la missione euro-araba di Baker Nei piani della «colomba» spunta la guerra?

Baker, l'uomo che sinora sia riuscito a «trattenere Bush per la manica» dal dare l'ordine di attacco, è partito in una missione maratona sulla crisi del Golfo. È l'ultimo tentativo per una soluzione pacifica della crisi o il suo compito è annunciare agli alleati arabi ed europei e ai sovietici che gli Usa hanno già deciso per la guerra? Forse l'una e l'altra cosa insieme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIRIUMUND GINZBURG  
NEW YORK. Comincia dal Bahrain, l'emirato fedelissimo nel Golfo che le navi da guerra Usa le accoglie già da 45 anni. Poi in Arabia Saudita incontrerà il re Fahd e il deposedo emiro del Kuwait. Al Cairo vedrà Hosni Mubarak. Il leader arabo che sinora ha inviato il più grosso contingente di truppe a fianco dei marines, ma anche il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen. Si fermerà poi in Turchia, il paese che ha la più lunga frontiera a Nord con l'Irak e dalle cui basi Nato potrebbe partire la maggior concentrazione di bombardieri Usa. A Mosca incontrerà Gorbaciov, Shevardnadze e Prima-

zione pacifica e se invece lo scopo della sua missione è far sapere agli alleati arabi ed europei e ai sovietici che gli Stati Uniti hanno già deciso di attaccare. Si sa che Baker è quello che sinora più ha «trattenuto Bush per la manica» trattenendolo dall'ordinare il blitz. «Ha fatto da freno all'impulso immediato di ricorrere alla forza militare», spiegano al «New York Times» dalla Casa Bianca. Quando il tema dominante era quanto tempo si poteva concedere alle sanzioni contro l'Irak perché avessero effetto, Baker si è pronunciato nettamente perché gli ai desse più tempo possibile. È quello che ha usato il termine «pazienza» per calmare le voglie di intervento anticipato. Quando si era posta la questione di intercettare, anche sparando se necessario, le navi sospette di violare il blocco contro l'Irak, si è battuto perché prima si aspettasse l'unanime decisione sul blocco da parte dell'Onu. Sin dall'inizio della crisi ha puntato a mantenere uno stretto contatto con Mosca e a rafforzare lo schieramento internazionale

contro l'Irak, piuttosto che a ostentare il «muscolo» militare Usa. Ogni volta che tra i consiglieri di Bush si discuteva sul se usare la forza o meno il suo consiglio è stato di aspettare. Quando Bush aveva già cominciato a «paragonare Saddam a Hitler in agosto, è stato Baker quello che con più autorevolezza gli ha detto di andarci piano. «Se qualcuno si fosse pronunciato per la guerra in settembre, certamente Baker sarebbe stato contro», dice uno degli stretti collaboratori di Bush che hanno preso parte a queste discussioni. Quel che non si sa è se a questo punto abbia cambiato idea. Più che le dichiarazioni bellicose di Bush, un brivido avvolge suscitato nelle capitali di tutto il mondo e a Wall Street le dichiarazioni di Baker che non escludeva un intervento militare per sfuggire gli iracheni dal Kuwait fatte all'inizio della scorsa settimana nel corso di una conferenza a Los Angeles. Nemmeno i suoi più stretti collaboratori sanno che cosa abbia consigliato Baker a Bush in questi ultimi giorni, anche se restano convinti che il segretario di Stato ha particolarmente presenti i rischi che, sul piano internazionale e su quello interno, potrebbero derivare da un esito sconfitto. Se su altre questioni decisive di politica estera, come l'apertura a Gorbaciov, lo scommettere sulla sua capacità di rimanere in sella, e la decisione di aiutarlo in frangenti difficili come la crisi in Lituania, Baker non aveva esitato a scavalcare Bush spingendolo in una direzione precisa, sul Golfo in queste ultime ore è diventato enigmatico. Perché è un politico accorto, abituato a calibrare tutte le variabili dell'equazione, dicono alcuni. Ma per altri la cautela e il riserbo di Baker in queste ultime ore ha a che fare anche con un altro calcolo: se le cose vanno bene avrà certamente la sua parte di credito; se vanno male può dissociarsi da Bush. Il che non è un ragionamento così assurdo come può sembrare, se si pensa che, nel caso le cose vadano così male da rendere «imprevedibile» Bush alle prossime elezioni presidenziali del 1992, Baker è uno dei candidati «naturali» alla successione.



A Gaza e nei territori occupati violenti scontri. Ucciso un palestinese

# La pax siriana non piace a Israele

Israele guarda con apparente distacco, ma in realtà con malcelata irritazione se non addirittura con nervosismo, a quanto sta avvenendo nel vicino Libano. Intanto nella striscia di Gaza ieri è scoppiata una violenta protesta in seguito alla morte (ufficialmente suicidio) di un palestinese in carcere. Negli scontri ucciso un palestinese. Secondo fonti dell'Olp a Tunisi i morti sarebbero quattro.

quell'anno all'ombra dei carri armati di Sharon; e malgrado l'assassinio di Bashir meno di un mese dopo, quel progetto era sembrato almeno in parte realizzarsi con l'accordo libano-israeliano (sponsored dagli Usa) del 17 maggio 1983. Quell'accordo fu però spazzato via nel giro di un anno dalla sollevazione delle milizie islam-progressiste alleate di Damasco. Ed oggi quello che si sta realizzando è esattamente l'opposto del progetto israeliano, vale a dire un Libano unito sotto l'autorità formale del presidente Hrawi e sotto il controllo sostanziale della Siria.

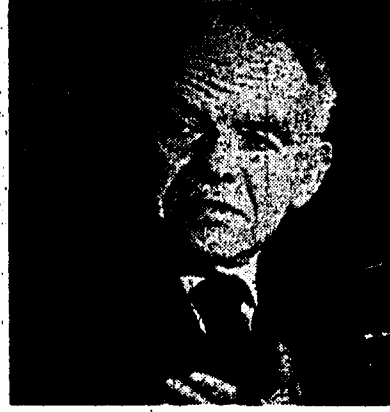
«Deploriamo - ha detto ai giornalisti il direttore dell'ufficio stampa governativo Yossi Olmert - che dimiduiscono le possibilità di vedere un Libano veramente libero e sovrano; come se il Libano che i dirigenti israeliani volevano creare nel 1982 fosse, appunto, davvero libero e sovrano. Ma tant'è, la vecchia favola della

voipe e dell'uva non ha mai perso di attualità. Olmert ha anche sottolineato come la «pax siriana» in Libano sia la diretta conseguenza dell'allineamento del presidente Assad con il fronte anti Saddam Hussein; e anonime fonti della «Intelligence», citate dall'agenzia Reuters, ammettono che «la velocità e l'abilità con cui il presidente siriano ha capitalizzato la crisi del Golfo hanno sorpreso anche i dirigenti israeliani».

Nel giorno scorsi il ministro degli Esteri Levy aveva lanciato ad Assad un indiretto avvertimento, affermando che «la Siria sa bene che Israele non resterà inattivo se verranno violati certi parametri che metterebbero in pericolo la nostra sicurezza». Nel linguaggio allusivo del ministro il riferimento era evidentemente alla situazione nel Sud del Libano, dove peraltro dal 1982 ad oggi le truppe di Damasco non hanno mai varcato quella «linea rossa», impalpabile e indefinibile sulla

carta ma non per questo meno reale, il cui superamento verrebbe qui considerato un «casus belli». Yossi Olmert è stato più esplicito al tempo stesso più cauto: «La presa di possesso del Libano da parte siriana - ha detto - non costituisce di per sé violazione di alcuna linea rossa, né finora c'è stato alcun segno che i siriani o le forze pro siriane stiano aumentando i loro sforzi verso il Sud Libano» (cioè la pressione o gli attacchi contro la zona di confine controllata dalle truppe israeliane e dalla milizia fantoccio del generale Lahad); Israele comunque è determinato a mantenere la relativa pace che regna nella zona di sicurezza».

La vera preoccupazione non è tanto per una escalation di attacchi sul terreno quanto per una energica riproposizione alle Nazioni Unite, da parte di Hrawi e di Damasco, del problema della presenza militare israeliana sul suolo libanese, riproposizione che accre-



Itzhak Shamir

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI  
GERUSALEMME. L'atteggiamento ufficiale è di un distacco riserbo, o di una ostensione di relativa indifferenza, pur con un esplicito richiamo alle «linee rosse» già indicate più volte in passato soprattutto per quel che riguarda la regione di confine a sud di Sidone e Tiro. Ma in realtà gli sviluppi della situazione in Libano vengono seguiti dai dirigenti israeliani con malcelata irritazione, se non addirittura con un certo nervosismo. La grande vittoria della Siria a Beirut, come ce

# BANDO DI CONCORSO «Il colore degli anni» PREMIO «LUIGI PETROSELLI» dedicato agli anziani

Edizione - Anno 1990  
Regolamento  
Il premio sarà attribuito:  
A. Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascun rigo.  
B. Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.  
C. Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica).  
D. Ad un'opera fotografica (b/n o colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm 18 per cm 24.  
E. Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.  
1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia anche abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.  
2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap, numero telefonico dell'autore) indirizzando a: Premio Petroselli - Ufficio Postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00198 Roma.  
ENTRO E NON OLTRE IL 10 NOVEMBRE 1990  
3. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.  
4. Le opere concorrenti non saranno restituite.  
5. Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni Sezione, i cui lavori, gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione.  
6. La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persona anziana che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.  
7. Gli autori esonerano, anche in via di rivaista, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte terzi.  
8. I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.  
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.  
Composizione della giuria  
Giulio Carlo ARGAN, Ennio CALABRIA, Tullio DI MAURO, Natalia GINZBURG, Carlo LIZZANI, Mario LUNETTA, Wladimir SETTIMELLI, Mario SOCRATE, Chiara VALENTINI.  
LA PREMIAZIONE AVRA' LUOGO IL 10 DICEMBRE 1990 PRESSO LA SALA DELLA PROTONOTECIA IN CAMPIODGIO A ROMA ALLE ORE 10.